



Prima pagina del manoscritto degli «Avvertimenti» scritto nel 1812

CAP. XXIV
NEL MONASTERO ROMANO

La vita in S. Anna

Gli anni si susseguono. La vita in S. Anna è in continuo miglioramento sia dal punto di vista spirituale che materiale.

Cresce il numero delle religiose. Dai Registri del monastero di Roma sappiamo dell'ingresso di tre giovani nel 1819; di altre quattro nel 1820, tra le quali una nipote dell'Em.mo Cardinale Mattei (già in precedenza menzionato). Quest'ultima giovane assumerà il nome di Suor Maria Candida di S. Filippo Neri e morirà giovanissima nel 1825.

Nel 1822 è la volta di Costanza Pfijffer (che poi si chiamerà Suor Maria Agnese di S. Luigi), la quale aveva avuto come padrino di Battesimo il Cardinale Vicario Della Genga.

Cosicché, come sappiamo da Mons. Menochio - e come pure riscontrato nei registri del monastero di Roma - in S. Anna, nel 1822, vivono circa una trentina di persone.

Nel marzo 1822 il Menochio scrive⁽²²⁶⁾ che il Monastero delle Adoratrici di Gesù Sacramentato, delle quali è il Superiore destinato dal S. Padre, è alquanto ristretto, essendo in esso 23 monache e 7 converse. E continua: *“L'Istituto è alquanto ristretto, giacché vi è vita comune strettissima, e l'obbligo dell'Adorazione a Gesù Sacramentato giorno e notte. Sempre devono esser due all'attuale adorazione, e però fanno a vicenda = Mi consola ogni volta che entro in clausura per vedere, e ne resto sempre più edificato. Queste tutte le ho vestite e professate io, tolto una che, come nipote di un Vescovo, ha voluto che lo zio Vescovo facesse tutte le funzioni...”*.

E in una lettera successiva dello stesso anno⁽²²⁷⁾ egli scrive che le Adoratrici “sono in numero di 23 velate e 6 serventi - e già vi sono altre che vorrebbero incorporarsi. Nel luglio dello stesso anno entrerà la Pfijffer e nel 1823 una giovane di Alatri, che poi prenderà il nome di Suor Maria Rosa di S. Antonio.

(226) - Lettera del Marzo 1822 a Jean Cortassa - cf. *SUMMARIUM*, pag. 530

(227) - Lettera al Sig. Luigi Menochio - 8/6/1822 - cf. *SUMMARIUM*, pag. 531

Il giorno dell'Ascensione feci la funzione della Professione di tre; esse ora tutte riescono molto bene, e sono di edificazione a tutta Roma; l'anno passato spogliarono l'abito due novizie che Dio non le chiamava a tale Istituto..."

Vediamo dunque - come pure in altre circostanze - che la scelta dei soggetti era oculata: si badava alla qualità, non alla quantità.

Per cui già nel 1821 lo stesso Mons. Menochio aveva potuto scrivere⁽²²⁸⁾: *"...ora a me serve di qualche sollievo in questa mia vecchiaia l'aver Figlie spirituali così buone e sante, quali sono le Adoratrici di Gesù Sacramentato, nuovo Istituto, nuova Religione, della quale io ci ho avuto molta mano sino dal primo momento, e molto ho aiutato per tale fondazione; del quale monastero ora io sono il Superiore destinato dal S. Padre nell'approvare la loro Regola e l'Istituto; e assicuro che sono tanti angeli che adorano Gesù... e che una... è meglio dell'altra = la pace, l'allegria santa, l'amor scambievole, consola il vederle = e mi rallegro tutto in Dio, quando ci vado, che è quasi ogni giorno in Chiesa, a sentirle cantare e salmeggiare; e molte volte entro in clausura, che allora mi vengono attorno come tante pecorelle al loro Pastore⁽²²⁹⁾. Spero che Dio sempre le benedirà, come le provvede di buon sostentamento = Sinora hanno un fondo che frutta tre mila scudi e qualche cosa di più; ma il locale è stretto = Queste sono la mia consolazione, e spero saranno il mio conforto in punto di morte, perché le vedo veramente innamorate di Gesù..."*

E queste non sono soltanto parole che una santa compiacenza può far spuntare sul labbro di chi tanto si è donato per il sorgere e il consolidarsi di un'Opera santa.

Ce ne da conferma Suor Maria Concetta, le cui parole sono come il sunto del pensiero delle Consorelle: "Molto fu poi il bene spirituale che sotto il governo della Madre Fondatrice si vide praticato dalle monache, nelle quali si ammirava fervore di spirito, unione, scambievole amore, esemplare osservanza e amore al silenzio..."⁽²³⁰⁾

(228) - Lettera a Giovanni Cortassa - 17/5/1821 - cf. *SUMMARIUM*, pagg. 527-8

(229) - Sappiamo che il Menochio, nella sua qualità di Superiore, entrava nel monastero oltre che per controllarne l'andamento, anche per l'assistenza spirituale - cf. *INFORMATIO*, pag. 89

(230) - *SUMMARIUM*, pag. 223

E ancor più ce lo dicono le affermazioni di un estraneo, il Dottor Sciarra, medico del monastero⁽²³¹⁾: “Ho rilevato, a motivo della frequenza con cui visitavo quel monastero, che vi era nella comunità una unione e pace edificante, ed una grande subordinazione delle monache verso la loro Madre, la quale più volte mi ha assicurato che le sue monache formavano la sua consolazione e soddisfazione.”

Aggiunge inoltre (v. *Summarium*, pag. 137): “Le monache, nel corso del di Lei prolungato governo, si mostrarono sempre contentissime di averla alla testa, a regime della Comunità.”

Che veramente amassero la loro Madre e Fondatrice e desiderassero averla come Superiora - nonostante che per il suo stato di salute Ella ripetutamente avesse chiesto di essere esonerata - lo rileviamo con tutta certezza da due documenti a firma di Mons. Menochio.⁽²³²⁾

Il primo di essi (datato 6 gennaio 1821) risulta redatto nel modo seguente: “All’istanza di tutte le Religiose Adoratrici di Gesù Sacramento, io sottoscritto Superiore di detto monastero ho esposto al Santo Padre il desiderio di tutte quante le dette Adoratrici di aver la grazia del S. Padre medesimo che il loro Confessore Don Giovanni Antonio Baldeschi, e la loro Superiora Suor Maria Maddalena dell’Incarrazione, siano, terminato il presente triennio, confermati nel loro impiego.

Il Santo Padre benignamente accordò la grazia, qualora vi accedesse il consenso del Vicariato.

Essendo incomodato da grave infermità l’Em.mo Sig. Cardinale Vicario, ne feci parola a Monsignor Vicegerente il quale, essendo contente tutte le dette Adoratrici, conferma la grazia fatta dal Santo Padre la mattina del 6 gennaio corrente; e per essere questa la verità, io sottoscritto ho scritto tutto il presente attestato di propria mano e sottoscritto, etc. etc...

F. Gius.e Bartol.o Menochio
Vescovo di Porfirio
e Sagrista di N.S.
Superiore di detto Monastero”

(231) - *SUMMARIUM*, pag. 134

(232) - *SUMMARIUM*, pagg. 526-27

Nell'altro documento, che porta la data del 7 Marzo 1821, è scritto: "Terminando il triennio nel mese di Maggio, sì quello del Padre Confessore ordinario quanto quello della Superiora, quindi bramando le Madri Adoratrici di Gesù Sacramentato che il triennio sì dell'uno che dell'altra, sia fissato il primo dell'anno a segno che il futuro triennio cominci il primo gennaio 1822; fatto, da me sottoscritto, come Superiore delle medesime Adoratrici, l'istanza al Santo Padre, esponendogli la brama delle medesime, lo stesso Santo Padre Pio VII benignamente accorda che, interinamente prosieguano dal mese di maggio sino all'ultimo dell'anno corrente 1821 tutti due nel loro impiego per poi principiare il futuro triennio il primo gennaio 1822. E così successivamente in avvenire il triennio, tanto della Superiora quanto del Padre Confessore ordinario, cominci sempre il primo gennaio; e per essere questo la verità, ho scritto e sottoscritto di mia propria mano la presente, etc...

F. Gius.e Bartol.o Menochio
Vescovo di Porfirio
e Sagrista di N.S.
Superiore di detto Monastero"

In tale modo e con tali guide, rimaneva possibile un consolidamento sempre più ampio e profondo dello spirito dell'Istituto.

Nuove difficoltà

Mentre dunque sembra tutto continuare per il meglio nel Monastero di S. Anna, ecco che il 25 Marzo 1823, quasi inaspettatamente, viene a mancare Monsignor Menochio, che per tanti anni era stato non solo nominalmente il Superiore, ma il pastore amoroso della nascente Istituzione.

Lascia nel lutto le sue Figlie Adoratrici, quelle che costituiscono il "suo monastero", dando loro l'esempio di un ultimo atto di carità, essendo andato - benché debole e in cattive condizioni di salute - a dare gli ultimi conforti a una signora che l'ha chiamato al suo capezzale prima di morire.

Alla desolazione e al lutto conseguenti a tale scomparsa, si aggiungono timori che presto divengono realtà.

Papa Pio VII - il quale pure lascerà presto (il 20 agosto 1823) l'esilio terreno - ben conoscendo i vari inconvenienti capitati al novello Istituto dell'Adorazione Perpetua in quei tempi così calamitosi per la Chiesa, aveva sottratto l'Istituto alla giurisdizione diretta del Vicariato romano per affidarlo alle cure di Monsignor Menochio, suo Sacrista e Confessore, riconfermandolo, *vita natural* durante (come già visto in precedenza) quale Superiore del monastero di S. Anna, nell'occasione dell'approvazione dell'Istituto e delle sue Costituzioni.

Col passar degli anni coloro che, nel Vicariato potevano avere esatta conoscenza di tale designazione e dei suoi motivi, erano scomparsi; e chi subentrava, non riusciva probabilmente che ad apprendere notizie false o inesatte riguardo al monastero delle Adoratrici in S. Anna, sia dalle carte esistenti in Vicariato, sia per le dicerie che ancora circolavano.

Alla morte di Monsignor Menochio, è Vicario di Sua Santità per Roma il Cardinal Annibale Della Genga; il quale diventa così Superiore diretto delle Adoratrici Perpetue del SS.mo Sacramento, riguardo alle quali ed al loro Istituto egli è già fortemente prevenuto.

Vediamo anzitutto cosa scrive al proposito il Baldeschi⁽²³³⁾: "... è necessario di sapere che, per false e caluniose relazioni fatte al lodato Eminentissimo (Della Genga), Egli concepì un sì sinistro concetto delle Religiose Perpetue Adoratrici di Gesù Sagramentato e del di loro Confessore, che non voleva neppure sentirne parlare, ed era egli così fermo nell'idea concepita, così che diceva che al momento che ne fosse stato Superiore (poiché il Superiore destinato a loro fin da molti anni avanti dalla S.M. di Papa Pio VII era Monsignor Menochio, Suo Sacrista), in otto giorni le avrebbe tolte ed avrebbe fatto chiudere il monastero.

La qual cosa manifestò e confermò a Suor Maria Agnese di San Luigi allorché si portò da lui per congedarsi e per manifestargli la risoluzione da lei presa di farsi monaca Adoratrice, avendola egli già tenuta al sacro Fonte.

(233) - Baldeschi, *op. cit.*, pagg 128 e ss.

Essa peraltro, nel sentirlo così contrario alle Religiose Perpetue Adoratrici ed al loro Confessore, non potè contenersi dal dirgli che tanto non poteva essere, che tutto falso era quello che gli veniva rappresentato contro le medesime e il Confessore; perché, essendo con la sua abitazione dirimpetto al di loro monastero, essa non vedeva e non sentiva cose che fossero opposte alle Regole del loro Santissimo Istituto.

Con tutto ciò egli non volle persuadersi, ed ella, costante nella sua risoluzione, si licenziò da lui implorando la sua benedizione.

In seguito, dopo pochi altri giorni entrò nel monastero, e fattavi la sua prova, indossò l'abito, e quindi vi fece la solenne sua professione, trovandosi sempre contenta nello stato di Adoratrice Perpetua di Gesù Sagramentato.

Morto che fu Monsignor Menochio, rimase l'Eminentissimo Della Genga per loro Superiore, e fu per esse il dolorosissimo momento. Ma memori che la Protettrice loro e dell'Istituto era Maria Purissima, si posero con piena fiducia nelle mani sue santissime ed a Lei si affidarono invocandola per loro sicura difesa.

Così si quietarono nel di loro grande timore.

Ma poco tempo passò che si vide presentarsi al Monastero il Sig. Abate Canali. Si annunciò questi per parte dell'Eminentissimo Vicario, dicendo che era stato da lui incaricato ad essere loro Confessore straordinario. La medesima Superiora, a cui manifestò questa volontà di Sua Eminenza, gliene dimostrò tutto il contento in unione all'Adoratrice comunità, e lo pregò di dirle quando bramava di principiare il suo straordinario, ed egli rispose che in un giorno poi sarebbe venuto da loro.

La Madre suddetta gli fece conoscere, perché si regolasse, quali erano le loro occupazioni, e che il Confessore era solito in tale circostanza di rimanere all'assistenza della Chiesa per le quotidiane esposizioni di Gesù Sagramentato, e funzioni che ivi si facevano: ma ciò era rimesso alla di lui approvazione.

Si convenne che fosse rimasto. Il Confessore si credè in dovere di presentarglisi per ringraziarlo.

Questi gli confermò lo stesso, ed in simil guisa proseguì a fare quanto doveva.

Ritornò al Monastero il Signor Abate Canali, e fece noto alle Religiose Adoratrici il modo che bramava tenere per sentirle, ed anche di predicar loro. Ciò fatto si pose nel confessionario, a cui si presentarono per anzianità di religione le Adoratrici, ed egli faceva conoscerle di restarne contento.

In una mattina peraltro, prima di attendere all'ascolto delle confessioni, fece chiamare la Superiora alla quale ordinò che avesse fatto sapere al Confessore che si fosse allontanato dalla Chiesa... Ubbidì subito ad eseguire questo comando, ed il Confessore si ritirò senza perdere un momento di tempo.

Seguitò il detto Canali il suo incarico con tutto l'impegno per rilevare, giusta l'ordine avuto dal Sig. Cardinale Vicario, se vi fosse stato realmente fra le Religiose ed il Confessore quel male che gli fu presentato, e di esservi tuttavia.

Si adoperò esso al fine di conoscerlo, nelle maniere che gli furono possibili. Ma con tutto l'artificio più fino usato, non potè ravvisare se non che tutto si faceva secondo la loro Regola, e che il loro Confessore le guidava come dovevasi sul punto di perfezione. Quindi non tardò a portarsi da Sua Eminenza per informarlo appieno della di lui operazione sulla commissione datagli, assicurandolo che non vi era idea alcuna di quanto gli era stato riferito contro le Religiose Adoratrici e il loro Confessore.

L'Eminenza Sua però mostrò di non esserne persuaso affatto. Il Signor Abate Canali, per maggiormente confermare la sua assertiva, giunse a dirgli: "Eminenza, io le augurerei che avesse altro monastero simile a quello delle Adoratrici, né io sono per ingannarla."

A questa espressione parve che si fosse scosso; per cui gli ordinò che in nome suo avesse ripristinato nel suo ufficio il Confessore, ed avesse lasciato in pace le Religiose Adoratrici, le quali non lasciarono di renderne i dovuti ringraziamenti a Gesù Sagramentato e alla sua divina Madre, e di protestare le loro particolari obbligazioni al Signor Abate Canali, onorato da tutti per la sua ottima condotta e per le opere sante a cui indefessamente attendeva.

Non durò molto tempo la loro quiete, mentre, essendo morto il Pontefice Pio VII, fu fatto Papa il Signor Cardinale Della Genga. Ed oh! quali furono mai le loro pene ed afflizioni! Sì per aver perduto quel Santo Pontefice, a cui tanto erano tenute per esser stata la loro Santa Opera nata e cresciuta sotto il suo Pontificato e da Lui approvata con Breve Apostolico: sì per aver veduto esaltato alla cattedra di San Pietro il Signor Cardinale Della Genga, a cui erano state date quelle false relazioni.

Ma di nuovo pregando Maria purissima a protegger loro e il loro Santo Istituto, si misero in pace il loro cuore.”



*Cardinal Annibale Della Genga
poi Papa Leone XII*